

Il cinema del demonio

Contro i cosiddetti "film del male" si sono schierate le sale parrocchiali che costituiscono ormai una forte organizzazione anche dal punto di vista commerciale

Il Centro Cattolico Cinematografico ha dichiarato guerra al «cinema del demonio», cioè al cinema ritenuto immorale e areligioso. Sul «Bollettino del Vicariato di Roma», organo ufficiale della diocesi romana, monsignor Albino Galletto che ha l'incarico di consulente ecclesiastico presso il C.C.C., ha scritto un vero e proprio richiamo all'ordine. «Andare a vedere un film sconsigliato — dice l'autorevole rappresentante del Centro — costituisce non solo occasione di peccato, ma, col solo acquisto del biglietto d'ingresso, una collaborazione al male».

Questa specie di intimidazione e le considerazioni contenute nell'articolo — secondo cui «una delle cause dell'attuale disorientamento ideologico e morale del nostro popolo e soprattutto della nostra gioventù è da ricercarsi nel cinema» — sono degne d'attenzione perchè rivelano lo spirito d'intransigenza con cui vengono affrontati i problemi del cinema e perchè mostrano con quanta genericità si facciano accuse al cinema ritenuto im-

morale, o comunque sgradito al Centro Cattolico Cinematografico.

Che il cinema possa in una certa misura influenzare il pubblico, e in special modo il pubblico più giovane, è fuor di dubbio. Ma da ciò a voler attribuire al cinema una delle principali responsabilità circa il disorientamento della gioventù, il passo è notevole. Senza contare che la condanna del Centro Cattolico Cinematografico è sempre un'arma a doppio taglio. Vi sono film effettivamente insulsi, di pessimo gusto, che meritano non soltanto le rampogne del C. C. C., ma la decisa condanna di tutto il pubblico.

Vi sono però anche film sui quali il Centro Cattolico Cinematografico pronuncia sentenza di condanna e che sono invece film d'arte o film di particolare impegno, meritevoli d'appoggio e di attenzione da parte del pubblico. Le proibizioni del C.C.C. sono in questo caso dannose e improntate ad un moralismo rigoristico che non trova grande seguito.

Ma l'alto prelato che sul «Bollettino del Vicariato di Roma» ha scritto di cinema, ha anche preannunciato che le quattromila sale cinematografiche parrocchiali esistenti in Italia si organizzeranno in circuito chiuso ad ogni pellicola poco morale. Una tale dichiarazione solleva però un altro ordine di considerazioni. Un film d'arte sgradito, per eccesso di moralismo, al C.C.C. sarà per queste ragioni (più di quanto non si sia verificato finora) escluso dalla programmazione di ben quattromila sale cinematografiche, quante appartengono al circuito delle parrocchie e dell'organizzazione clericale. A questo proposito va rivelato che le sale parrocchiali, favorite in ogni modo dalle autorità, costituiscono il più grande monopolio di sale di pubblico spettacolo esistenti in Italia. Mentre vi sono locali di pubblico spettacolo che non possono iniziare l'attività, le autorità concedono con indubbia generosità le licenze di programmazione per le sale parrocchiali.

Il che provoca, naturalmen-

te, una concorrenza notevole agli esercenti di sale di spettacolo e — ciò che a noi particolarmente interessa — un vero e proprio monopolio, non soltanto commerciale, ma anche di gusto e di programmazione. Monopolio che trova ogni giorno nuovi appoggi e nuove facilitazioni e che va inevitabilmente ad influire sulla produzione cinematografica, incoraggiando certi film o togliendo possibilità d'affermazione commerciale a certi altri.

Se da tutto ciò dovessero trovar discapito solo i parecchi film sciocchi ed insulsi (con esibizione di volgarità) che si producono in Italia, non vi sarebbero obiezioni. Ma il monopolio delle sale «cattoliche» eserciterà ora più che mai la sua influenza anche su un certo tipo di film, sensibile ad esigenze e problemi della nostra società, che da tempo viene considerato sgradito e «sconsigliabile» dal C.C.C. Ed è questo che maggiormente ci preoccupa.

FO.